

V domenica del Tempo Ordinario, anno C, 9 Febbraio 2025

Anche noi, come la folla presso il lago di Genesaret, premiamo su Gesù per ascoltare la Parola di Dio, o forse come Simone – l’evangelista non lo chiama ancora Pietro – stiamo lasciando salire Gesù sulla “nostra barca” per insegnare.

Come Simone e i suoi compagni di pesca, anche noi stiamo sulla barca con Gesù, un poco scostati dalla terra e ascoltiamo. D’altra parte non siamo membri della chiesa, più o meno impegnati, radunati almeno ogni domenica attorno alla mensa della Parola e dell’Eucaristia...

Quel che conta è che stiamo in ascolto, perché solo se ascoltiamo anche noi possiamo sperimentare la potenza della parola che Gesù rivolge a ciascuno di noi, proprio come ha fatto con Pietro.

È una parola rivolta a noi all’interno della sua chiesa, è una parola che si fa promessa nella notte faticosa e a volte sterile di noi discepoli, seppur con Gesù sulla barca.

Solo l’obbedienza alla Parola di Dio può porre fine alla fatica sterile, perché il peccato riconosciuto e la lontananza da Dio non sono il luogo del fallimento, ma possono diventare il luogo della chiamata. Se così diviene, come Maria anche noi “concepriamo” il Figlio di Dio, ovvero permettiamo al corpo del Figlio di Dio, che è la chiesa, di giungere alla sua misura piena abbracciando tutti.

Davanti a Gesù, Simone sperimenta la prossimità di Dio e la sua pochezza - «*Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore*» (Lc 5,8) -, come Isaia nel tempio - «*Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti*» (Is 6,5) - e come Paolo - *Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana.* (1 Cor 15, 6-10).

Questa pochezza è la distanza che il Verbo ha annullato facendosi un essere umano come noi. Ecco perché neppure noi dobbiamo temere e possiamo mantenere “*senza vacillare la professione della nostra speranza, perché fedele è colui che ha promesso*” (Eb 10,23).

“*Non temere*” (Lc 5,10) è la parola profetica già efficace anche nelle nostre vite, a patto che raggiunga il nostro cuore “*come promessa di qualcuno che ama la nostra vita di un amore onnipotente, che più tutto per coloro che ama e si affidano a Lui*” (dom Mauro-Giuseppe Lepori OCist, “La Parola di Dio: Fonte di Speranza”).

Se seguiamo Gesù, fonte della parola stessa, essa si concretizza e la chiesa, perciò noi ne traiamo origine, garanzia, coraggio e fecondità: la promessa è Gesù stesso alla nostra vita (cfr dom Mauro-Giuseppe Lepori OCist, “La Parola di Dio: Fonte di Speranza”), nell’istante stesso in cui la sua parola ci raggiunge.

“*Dì soltanto una parola e io sarò salvato*” ... Diciamo così prima di partecipare al banchetto eucaristico...